DCCIL SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Interrogazioni (Svolgimento):

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . 29973, 29975 29979
BERLINGUER 29974, 29976
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 29977
PIEMONTE 29977
TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 29978, 29980
MENGHI 29978, 29979
RICCI Federico 29980
JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 29983
BENEDETTI Tullio 29983
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 29983, 29985, 29988, 29997
CONTI 29983, 29988
MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 29984
PALERMO 29984
GHIDETTI 29985, 29998
FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 29986
MUSOLINO 29986, 29990
RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 29987, 29994
MACRELLI 29989
TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 29990, 29992
SPEZZANO 29992
GAVINA 29994

La seduta è aperta alle ore 10.

PRESIDENTE. Secondo la deliberazione presa ieri, su proposta del Presidente, si dovrebbe approvare il processo verbale dell'ultima seduta antimeridiana. Ma esso — seguendosi la prassi precedente — fu approvato nella seduta pomeridiana dello stesso giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è dei senatori Berlinguer e Fiore al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Per conoscere se il Governo si proponga di presentare finalmente un disegno di legge con cui si conceda ai vecchi senza pensione almeno un sussidio mensile continuativo realizzando così la norma dell'articolo 38 della Costituzione repubblicana » (1614).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La Commissione per la riforma della Previdenza sociale, in occa-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

sione degli studi a suo tempo elaborati, ritenne di stabilire, fra l'altro, che, allo stato, le assicurazioni sociali debbono essere limitate ai lavoratori subordinati e gradualmente estese a quelli indipendenti.

Tenuto conto dei princìpi e della strutturazione del vigente sistema assicurativo, è evidente che non è possibile prevedere la erogazione di una pensione, senza la correlazione dei contributi che ne costituiscono la imprescindibile premessa.

In considerazione di quanto precede, il problema della concessione di un sussidio mensile continuativo alle persone in età avanzata non aventi pensione, non può essere che problema di assistenza pubblica e di pubblica beneficenza.

Numerosi enti ed istituti (E.C.A., opere pie, ecc. già provvedono, volta a volta, pure nella limitatezza dei mezzi a disposizione, all'assistenza, al ricovero, alla erogazione di sussidi in favore dei vecchi inabili o, comunque, bisognosi di assistenza, in quanto sforniti di ogni e qualsiasi trattamento di pensione.

Comunque, il provvedimento auspicato dagli onorevoli interroganti porrebbe a carico dello Stato oneri, il cui ammontare non potrebbe essere neppure preventivamente determinato, data la difficoltà di accertamento del numero dei possibili beneficiari, senza, d'altro canto, arrecare alla categoria di cui si tratta che un ben modesto sollievo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. L'onorevole Sottosegretario di Stato ha accennato al nuovo disegno di legge per i cosiddetti adeguamenti delle pensioni della Previdenza sociale ed ha detto che in questo disegno di legge, che avrebbe dovuto essere una riforma, non si prevedono neppure dei sussidi per i cosiddetti vecchi senza pensione. Dirò di più: vengono anche peggiorate quelle assicurazioni facoltative che furono istituite dal fascismo e che, con un disegno di legge apposito, il Governo minaccia di non più concedere. A tanto si è giunti! Ma fermiamoci ai vecchi senza pensione. Più volte, in questa Aula è stata segnalata la condizione veramente tragica dei pensionati e particolarmente di quelli più miseri, i pensionati della Previdenza sociale. Ma vi è una categoria di vecchi che è certamente la più squallida, quella dei così detti senza pensione. Io sento più acutamente questo problema perchè vengo da un viaggio nell'Unione sovietica, dove mi sono particolarmente interessato di vedere in quali condizioni dignitose vivono, in quella grande Repubblica socialista, tutti i vecchi lavoratori e gli inabili al lavoro. Ma non di questo debbo parlare. Parlo delle condizioni che esistono in Italia dove pure vi è un articolo della Costituzione, l'articolo 38, che dispone che ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi di sussistenza per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. In questa norma sono dunque compresi non solo i vecchi, ma anche gli invalidi per qualunque causa, tutti coloro che non hanno assicurazione nè hanno pagato contributi, e anche quei disgraziati che nascono deformi o malati. Ho dovuto studiare come presidente della Federazione dei pensionati i precedenti del problema; e ricordo un nobilissimo intervento decisivo del nostro collega, senatore Ghidini, in seno alla terza Commissione della Costituente, che valse appunto ad affermare questo principio.

Che cosa chiediamo noi? Non chiediamo, in vista proprio delle condizioni del bilancio cui ha accennato l'onorevole Sottosegretario, una pensione, alla quale pure avrebbero diritto tutti coloro che non sono in grado di lavorare, ma chiediamo una specie di elemosina, cioè un sussidio mensile a carattere continuativo; non però quella beneficenza cui ha alluso l'onorevole Raja, che si limita al ricovero di qualcuno di questi infelici, uno per diecimila.

In una risposta ad una interrogazione dell'onorevole Polano alla Camera dei deputati, l'onorevole Rubinacci, allora Sottosegretario, disse che era difficile accertare il numero di questi così detti vecchi senza pensione e si impegnò ad un censimento. Questo oltre un anno fa. Non conosciamo i risultati di questa indagine; pensiamo però che un censimento non sia necessario, come non è stato mai richiesto quando si è trattato di stabilire le pensioni ordinarie o le pensioni di guerra.

E non parliamo del bilancio che serve a coprire ben altre spese! Vorrei però, come ultima mia osservazione, ricordare all'onorevole Sottosegretario che nella sua Sicilia, all'Assemblea regionale, il Gruppo dei deputati del

Blocco del popolo propose, fin dal 16 marzo 1949, una legge secondo la quale dovevano corrispondersi 6 mila lire al mese ai vecchi senza pensione, compresi in questa categoria tutti coloro che non fossero in grado di lavorare e non avessero mezzi di sussistenza. Che cosa è accaduto? Il 29 marzo, in seno alla apposita Commissione di quell'Ente regionale, i rappresentanti degli altri partiti, che chiameremo governativi, non hanno addotto le giustificazioni che adduce il Governo oggi, non hanno detto che vi dovesse essere un censimento; hanno invece aderito a quel disegno di legge e soltanto hanno chiesto una riduzione di questa corresponsione mensile; e tutti si sono accordati sulla cifra di 2.500 lire.

La legge è arrivata così all'Assemblea regionale il 23 giugno 1950 ed è stata differita tre volte. Ho notizia dagli amici siciliani che questo differimento si deve soprattutto alle pressioni che vengono dal Governo centrale; perchè se domani l'Assemblea regionale siciliana dovesse concedere ai suoi vecchi senza pensione un qualunque sussidio mensile continuativo, noi strilleremmo per le piazze e per il Parlamento che italiani sono anche i vecchi delle altre Regioni e non solo quelli siciliani. E noi contiamo, onorevole Sottosegretario, che proprio dalla vostra nobilissima isola, (voi sapete bene quanto io abbia cara la vostra Sicilia) venga questo esempio ed allora noi otterremo finalmente che esso sia seguìto per tutta l'Italia.

Comunque non posso dichiararmi soddisfatto; lealmente debbo anzi dichiarare all'amico, onorevole Raja, che continueremo nella lotta per i vecchi senza pensione, sicuri che si tratta di una lotta che si propone di richiamare il Governo all'osservanza costituzionale; una lotta che riguarda un problema di umanità ed anche, lasciate che aggiunga, di decoro nazionale. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione dei senatori Berlinguer e Fiore ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per accelerare le pratiche di riversibilità delle pensioni, che quasi sempre vengono liquidate dopo molti mesi e perfino dopo oltre un anno, lasciando così gli eredi del titolare in condizioni di avvilente miseria ». (1627).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per ciò che attiene alla competenza dell'amministrazione del Tesoro debbo chiarire quanto segue. Si premette che le disposizioni vigenti consentono già di provvedere alla liquidazione provvisoria delle pensioni di riversibilità del personale statale allorquando la liquidazione definitiva non può aver corso immediato.

E invero l'articolo 23 della legge 29 aprile 1929, n. 221, mentre ha dettato nuove norme in materia di liquidazione provvisoria delle pensioni dirette e indirette a favore del predetto personale, ha viceversa lasciato immutato l'attuale sistema di liquidazione provvisoria a favore delle vedove e degli orfani, in attesa della liquidazione definitiva del trattamento di pensione di riversibilità ad essi spettante. Ad ogni modo, al fine di andare maggiormente incontro alle immediate necessità delle vedove e degli orfani dei pensionati statali, e poichè non tutte le amministrazioni ricorrono attualmente al sistema della liquidazione provvisoria dianzi accennata, il Ministero del tesoro, in occasione di recenti studi per l'acceleramento della procedura di liquidazione delle pensioni, ha ravvisato la possibilità che vengano attuate importanti innovazioni alle disposizioni in vigore in materia di pensioni provvisorie di riversibilità. Gli adempimenti relativi alla concessione di tali pensioni provvisorie, nell'interesse stesso delle categorie interessate, verrebbero affidati agli uffici provinciali del Tesoro i quali, essendo in possesso di tutti gli elementi necessari, sarebbero in grado di provvedere con carattere di immediatezza alla liquidazione della pensione stessa. In tal modo si confida che verrebbe eliminata ogni soluzione di continuità nella corresponsione del trattamento di riversibilità agli aventi diritto, per quanto riguarda le pensioni ordinarie a carico dello Stato.

Le pensioni di riversibilità sono state introdotte nella legislazione per l'assicurazione generale obbligatoria, con regio decreto 14 aprile 1939, n. 636, in favore dei superstiti di pensionati e di assicurati deceduti dopo il 31 dicembre 1944 purchè abbiano liquidato la pensione o acquisito il diritto relativo con decorrenza dal 1° gennaio 1945 o successiva. La concessione della pensione di riversibilità esige pertanto che sia preventivamente accertata la sussistenza delle condizioni cui la legge subordina il diritto alla pensione medesima da parte dei superstiti (decorrenza della pensione, stato di famiglia del defunto, esistenza del diritto della pensione all'atto della morte dell'assicurato ecc.) nonchè la decisione di eventuali ricorsi da parte di coloro ai quali il cui diritto alla pensione sia stato contestato. Di norma l'Istituto nazionale della previdenza sociale provvede ad istruire le domande senza indugio, facendo luogo alla liquidazione diretta del trattamento di pensione spettante non appena espletata la normale istruttoria. Non risulta che presso il detto Istituto la trattazione di tali pratiche sia in arretrato, ed è pertanto da ritenere che il rilievo degli onorevoli interroganti si riferisca semmai a casi particolari e sporadici che sarebbe opportuno fossero segnalati per l'adozione di eventuali provvedimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. Risponderò brevemente anche perchè sono sempre lieto quando posso dichiararmi soddisfatto, sia pure soltanto in parte, delle risposte a mie interrogazioni. Soprattutto sarei lieto di potermi dichiarare soddisfatto quando una risposta mi viene da un vecchio amico come l'onorevole sottosegretario Raja. E sono soddisfatto in parte proprio per la fiducia che ho in lui e per le assicurazioni che egli mi dà rispetto ai provvedimenti in corso, ai quali non voglio dire che la mia interrogazione abbia contribuito. Purtroppo oggi i ritardi si verificano ancora, onorevole Raja. E non è giusto che ella chieda a noi di segnalare questi casi; è giusto, invece, che si provveda in linea generale. Non tutti i casi di ritardo possono essere noti ai parlamentari o ad altre persone che possano segnalarli al Governo: la massima parte rimangono ignorati ed è il Governo che deve indagare sui ritardi e provvedervi.

Onorevoli colleghi, se le condizioni dei pensionati sono tristi — come ho già detto a proposito della mia prima interrogazione di oggi — molto più tristi sono le condizioni dei superstiti, delle vedove, degli orfani, dei genitori e delle altre persone a carico che, dopo aver sofferto la sciagura della morte del capo della loro famiglia e che della famiglia era il solo sostegno, devono anche attendere mesi e, qualche volta addiritura un anno (potrei anche segnalare qualche caso specifico); senza avere nulla, assolutamente nulla, della misera pensione che ad essi spetta. Ed è per questo che è intervenuta l'iniziativa parlamentare: a me fa piacere segnalare in quest'Aula la presentazione del disegno di legge Musolino-Fiore, per il ripristino delle leggi 23 ottobre 1919 e 18 novembre 1920; e del disegno di legge Palumbo-Bitossi per l'estensione delle pensioni ai vedovi delle impiegate dello Stato e degli enti pubblici; l'equiparazione dei sessi, sancita dalla Costituzione, importa che, quando vi è una donna che mantiene la famiglia e viene a mancare, sia disposto che il vedovo — se era a suo carico per una qualunque ragione — possa godere anch'egli della pensione.

Penso dunque che si debba tener conto della necessità di aumentare le pensioni indirette e di estenderle anche ad altre categorie, ma soprattutto di sveltire il sistema del loro sollecito pagamento.

Anche i titolari delle pensioni indirette e coloro che giustamente vi aspirano, credetemi, onorevole Sottosegretario, seguono l'opera del Governo, si agitano e vi giudicheranno tutti. Noi siamo oppositori e potremmo anche desiderare che questo giudizio vi fosse sfavorevole: ma ci rendiamo conto delle condizioni tristi di questi sciagurati, e se anche questo nuocesse alla nostra istanza politica, noi saremmo lieti che voi andaste incontro a queste categorie di infelici in modo che essi potessero plaudire all'opera vostra, così come saremmo pronti noi per primi a farlo se compiste finalmente il vostro dovere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Bei Adele e Grieco ai Ministri del

lavoro e della previdenza sociale e delle finanze sul trattamento a cui sono sottoposte le tabacchine della provincia di Lecce (1638). Essendo costretta ad assentarsi per sopravvenuti urgenti impegni parlamentari, l'onorevole Bei ha chiesto che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Segue un'interrogazione del senatore Piemonte ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Per sapere se sono a conoscenza dello stato disastroso del cimitero della Borgata di Montefosca comune di Pulfero (Udine), gravemente danneggiato dagli eventi bellici, e se non ne ritengano urgenti le riparazioni e l'ampliamento » (1675).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Agli organi del Genio civile del Ministero dei lavori pubblici non risulta che il cimitero oggetto dell'interrogazione sia stato danneggiato da eventi bellici, tanto è vero che il comune di Pulfero non ha mai segnalato questi danni, come tutti i Comuni hanno fatto per i danni che li riguardavano. D'altra parte è stato accertato anche, da parte dell'Alto Commissario dell'igiene e della sanità pubblica, che il cimitero di cui si parla è veramente in stato deplorevole, ma soltanto per difetto di manuntenzione da parte del Comune competente.

Per quanto riguarda opere di ampliamento che, per altro, sarebbero state già escluse dalla Commissione provinciale per i cimiteri, non risulta nemmeno che il Comune abbia avanzato alcuna domanda in merito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Piemonte per dichiarare se è soddisfatto.

PIEMONTE. Onorevole colleghi, che il cimitero di Montefosca, in territorio del comune di Pulfero, in provincia di Udine, sia stato danneggiato da eventi bellici lascio giudicare all'onorevole Camangi, Sottosegretario per il Ministero dei lavori pubblici, esaminando una fotografia che posseggo di esso; lo sbrecciamento dei muri di cinta, lo sconvolgimento delle croci e lo stato delle tombe sono evidenti. (*Consegna all'onorevole Sottosegretario di Stato dei lavori pubblici la copia fotografica*). Dall'esame di questa fotografia ella, onorevole Camangi, potrà facilmente dedurre non essere possibile che lo stato deplorevole di questo cimitero possa ragionevolmente imputarsi alla sola usura del tempo.

Può darsi benissimo che l'amministrazione comunale di Pulfero non sia stata sufficientemente diligente e non abbia provveduto alla denuncia del danno di guerra. Il comune di Pulfero fa parte della zona di popolazione di lingua slava della provincia di Udine; zona poverissima e ove anche l'istruzione elementare, per scarsezza di edifici scolastici, lascia molto a desiderare.

In questa zona delicata di confine, nella quale confluiscono propagande di diversa origine, ma ugualmente deleterie e disgregatrici, l'autorità dello Stato dovrebbe diligentemente e tempestivamente intervenire anche, e soprattutto, quando manchi la diligenza o l'iniziativa delle amministrazioni comunali.

E lo stato di questo cimitero di Montefosca non è visibile ed evidente da oggi, o da un mese fa, ma da anni. Non posso dichiararmi soddisfatto, perchè ho l'impressione che il Governo non si sia dato sufficientemente ragione della necessità del suo intervento fattivo in questa zona ad economia povera, scarsa di scuole appropriate, di acquedotti e con una organizzazione di servizi pubblici e assistenziali inadeguata.

La zona stessa ha una viabilità affatto insufficiente anche perchè, essendo di confine, la autorità militare la ostacola, come è avvenuto di recente in territorio del comune di Faedis e in quello di Stregua.

Per questa zona, il Governo deve fare il massimo possibile per impedire che si diffonda un malcontento pericoloso e, almeno in parte, giustificato dalla sua carenza.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Rosati ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia sull'uso delle armi da parte della Guardia di finanza (1737) s'intende riti-

rata, stante l'assenza dell'onorevole interrogante.

Segue un'interrogazione del senatore Menghi ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Per sapere se è vero che la Nazione occupante della Libia sta manovrando onde agganciare la locale valuta alla sterlina.

« È evidente che ciò comporterebbe il controllo sul nuovo Stato in ogni manifestazione e l'imposizione di direttive in pieno contrasto con la sua indipendenza e con gli interessi italiani.

« Ne avrebbero pregiudizio soprattutto gli scambi con l'estero, i quali, se si vuole veramente il benessere della Libia, debbono essere lasciati liberi » (1807).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In varie riunioni internazionali, che hanno avuto luogo nello scorso anno a Ginevra, fra gli Stati interessati con la partecipazione dei delegati libici, sono stati discussi i problemi finanziari, economici e monetari della Libia.

Nel corso di tali conversazioni i delegati libici hanno chiesto che la moneta del futuro Stato venga inserita nell'area della sterlina, sostenendo il punto di vista che la moneta di uno Stato nuovo, con una economia ancora debole e senza credito nè legami internazionali, avrebbe dovuto necessariamente appoggiarsi ad un qualsiasi sistema esistente. Poichè la maggior parte dei traffici libici si svolgono con paesi direttamente o indirettamente collegati col sistema della sterlina, sembrava ai delegati libici raccomandabile una tale soluzione almeno per il primo periodo dell'indipendenza. Da parte di altre delegazioni sono state fatte alcune osservazioni che hanno portato alla compilazione di una raccomandazione congiunta, in cui si auspica che, qualora il Governo libico decida di richiedere l'ingresso nella zona della sterlina, tuteli in precedenza la possibilità di regolare i suoi rapporti economici con altri Paesi concludendo opportuni accordi che gli lascino la massima libertà di azione.

È probabile che la moneta abbia una copertura di altre monete oltre la sterlina britannica in modo che in caso di emergenza, cioè di non trasferibilità della sterlina stessa, le transazioni possano essere regolate anche con altre monete. Con questo nuovo sistema gli scambi della Libia con l'estero sarebbero completamente liberi.

È naturalmente sottinteso che il Governo libico indipendente sarà pienamente libero di accogliere o meno le raccomandazioni degli esperti monetari, assumendosi la responsabilità sulle conseguenze favorevoli o sfavorevoli che potranno derivare alla sua economia da tale decisione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. Purtroppo, onorevoli colleghi, dopo quanto ha riferito l'onorevole Sottosegretario vedo la questione in parte pregiudicata perchè a Ginevra si poteva chiedere che la regolamentazione sulla moneta locale della Libia si dovesse fare dopo la creazione del nuovo Stato, non pregiudicando così fino da allora le decisioni che avrebbero potuto prendere i futuri governanti.

È noto che il bilancio della Libia ha un *deficit* annuale di un milione e mezzo di sterline che l'Inghilterra esborsa per tenerla soggetta; per il resto sovvengono oltre le entrate dei contributi ordinari la Francia, l'America e anche l'Italia. L'Italia aiuta la Libia largamente perchè deve pensare all'amministrazione della giustizia, alle scuole, alla sanità pubblica, ai sussidi per l'ex ente di colonizzazione, ecc. Quindi essa dà un contributo notevole e ciò nonostante che la Nazione mandataria, d'accordo con il Governo provvisorio, mancipio dell'Inghilterra, abbia dato in molti settori della vita pubblica l'ostracismo completo all'Italia. Una riprova si ha nella dichiarazione che il Presidente del Consiglio del nuovo Stato, Montasser, ha fatto testè alla stampa, che, cioè, per i tecnici e altri elementi esperti, per i professionisti, ecc., si rivolgerà alla Turchia e non all'Italia, mentre è noto che la Libia è stata valorizzata dall'apporto del nostro danaro, dai professionisti, dai tecnici e dalla mano d'opera italiana. Quindi, in guardia, onorevole Taviani. Bisogna seguire attentamente la politica del nuovo Stato, sia che si tratti del Governo provvisorio, sia che si tratti di quello definitivo, che

dovrà nascere dalle elezioni che si faranno a febbraio, che, spero, saranno fatte democraticamente. Stipuliamo dei patti con lo Stato libico e che essi siano duraturi e non già alla mercè degli avvicendamenti politici. Che i nostri sacrifici finanziari non vadano perduti, e questo lo chiedo nell'interesse dell'Italia che ha lasciato in Libia molti brandelli della sua viva carne. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Menghi, Zelioli, Facchinetti, Farioli, Carelli, Guarienti, Page, Tommasini, Caminiti, Braccesi, Ristori, Macrelli, Vigiani, Martini, Piscitelli, Romano Domenico, Tosatti, Ottani, Russo, Varriale, Ricci Mosè, Riccio, Cerica, Caldera e Di Giovanni, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Per sapere se non ritengano urgente e non più prorogabile la sistemazione economico-giuridica dei collocatori comunali d'Italia che sono sottoposti ad un continuo lavoro con retribuzioni irrisorie, reso ultimamente più gravoso dagli imposti rilievi meccanografici » (1735).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In occasione della discussione del bilancio per l'esercizio 1951-52, il Ministro del lavoro non mancò di richiamare l'attenzione delle Camere sui collocatori comunali: un personale che, pur essendo da considerarsi come incaricato, svolge in complesso, con abnegazione e molto spesso in condizioni difficili, i delicati compiti affidatigli, con un compenso forfettario che va dalle 6.000 alle 20.000 lire mensili, a seconda dei Comuni.

Al fine di dare ai collocatori una sistemazione giuridica ed economica più adeguata e formare, quindi, un corpo di collaboratori competenti e dotati di quel senso di responsabilità che il servizio richiede in maniera assoluta, il Ministero ha predisposto uno schema di provvedimento, in ordine al quale si è già ottenuto l'assenso della Presidenza del Consiglio.

Con tale provvedimento si prevede la possibilità di assumere, per l'espletamento del servizio del collocamento nelle località di particolare importanza industriale ed agricola, personale a contratto nel limite massimo di 1.600 unità, con l'attribuzione del trattamento economico previsto per il personale avventizio di 3ª categoria dell'Amministrazione dello Stato.

In tal modo il servizio del collocamento verrebbe espletato da personale incaricato temporaneo, nei Comuni meno importanti, e da personale impiegatizio nei centri di maggiore importanza.

Per i collocatori incaricati temporanei i compensi attuali verrebbero maggiorati di un decimo per ogni familiare a carico ed, inoltre, sarebbero estese le forme di assicurazione e previdenza previste per i dipendenti non di ruolo della Amministrazione dello Stato.

Lo schema di provvedimento di cui trattasi è tuttora all'esame del Ministero del tesoro, che dovrà dare il suo assenso e provvedere, per quanto attiene alla sua competenza, al reperimento della copertura dei nuovi oneri per l'Erario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. Onorevoli colleghi. Non ho che da compiacermi per la condotta tenuta dal Ministro del lavoro, in quanto so che, dopo tante sollecitazioni pervenutegli dalla due Camere, l'onorevole Rubinacci ha preparato un organico disegno di legge per la sistemazione giuridico-economica dei collocatori comunali.

Senonchè questo progetto di legge si è insabbiato al Ministero del tesoro e, nonostante le sollecitazioni del Ministro del lavoro e quelle reiterate fatte dal Senato e dalla Camera dei deputati, ancora non si riesce a disincagliarlo. Non si concepisce come mai al Ministero del tesoro non si voglia provvedere alla sistemazione dei 9.000 collocatori comunali che sono coloro che dànno la tranquillità sociale ai lavoratori, in quanto debbono provvedere ogni tanto a dare lavoro ai disoccupati e qualche volta debbono fare opera anche di vera e propria giustizia e pacificazione nel concorso che si determina per occupare un posto di lavoro.

Perchè non si fa lo stanziamento necessario? In definitiva si tratta di solo 900 milioni.

(*Interruzione del senatore Conti*). La smetta, onorevole Conti, con le sue solite acrimonie. Potremmo fare a meno di spendere tanti altri quattrini e pensare ai collocatori comunali, che debbono lavorare persino 15 ore al giorno ed hanno uno stipendio che al massimo arriva a 20.000 lire mensili.

Io ho presentato questa interrogazione insieme ad altri 24 senatori. Mi debbo dichiarare, perciò, anche a loro nome, insoddisfatto, non per la condotta tenuta dal Ministro del lavoro, ma pel mancato stanziamento del fondo fino ad ora non eseguito dal Ministro del tesoro. E provvederò in altra maniera più energica a sollecitare il Governo perchè si compia un'opera di giustizia reclamata dai due rami del Parlamento. (*Approvazioni*) .

PRESIDENTE. Segue una interrogazione urgente, del senatore Ferrari, ai Ministri dell'industria e del commercio e degli affari esteri, sui cartelloni propagandistici esposti in un padiglione della Mostra internazionale delle conserve in Parma (1811). Poichè il senatore Ferrari non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue una interrogazione del senatore Ricci Federico, ai Ministri degli affari esteri e dell'Africa italiana. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Per sapere se non ritiene si sia esagerato nella diffusione a mezzo della stampa di notizie circa successi della missione italiana in Africa orientale; se tali notizie sono ispirate da comunicati emanati o controllati dal Governo » (1813).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le notizie ed i commenti diffusi a mezzo della stampa sulla missione italiana in Etiopia non sono stati ispirati da comunicati controllati, nè tanto meno emanati dal Governo, ma rispecchiano il pensiero delle agenzie che tali notizie hanno diramato e dei giornali che le hanno riprodotte e commentate

L'unico comunicato di fonte governativa è quello che annunciò, a suo tempo, la missione dell'onorevole Brusasca presso il Governo etiopico. Il comunicato conclusivo sulle conversazioni è stato concordato di comune accordo tra quel Governo e la Delegazione italiana.

Per quanto poi concerne i risultati della missione, mi limito ad accennare rapidamente che: è stata offerta all'Italia, all'unanimità, la Vice Presidenza nella prima grande Conferenza africana che si è tenuta dopo gli avvenimenti dell'ultima guerra; la nostra delegazione ha riaffermato i diritti dell'evoluzione politica, economica e sociale delle popolazioni autoctone dell'Africa;

ha trovato largo riconoscimento il lavoro dei nostri connazionali, che vivono in quelle terre, tanto a Nairobi come negli incontri di Addis Abeba;

le relazioni diplomatiche con l'Etiopia sono stato riprese in un clima di cordialità e di reciproca comprensione;

sono state accertate ulteriori possibilità di nostra feconda collaborazione sul piano economico con i liberi popoli dell'Africa;

il nuovo ruolo che l'Italia sta svolgendo in Africa con le popolazioni dello Stato indipendente della Somalia, ponendosi all'avanguardia di un nuovo metodo di rapporti, fra l'Europa e l'Africa, ispirati ai princìpi democratici e del progresso sociale, ha già avuto un'ampia e favorevole ripercussione nel mondo internazionale ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ricci Federico per dichiarare se è soddisfatto.

RICCI FEDERICO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la diligente risposta che mi ha dato. Colgo l'occasione per chiedere scusa per non essere stato presente la prima volta che fui chiamato per questa interrogazione. Non so dire se sono soddisfatto. Per certe parti della risposta sì, perchè noto con piacere che le magniloquenti comunicazioni dei giornali relative al successo della nostra missione in Africa non furon fatte per iniziativa del Governo, ma sono opera esclusiva di una agenzia giornalistica. Deploro peraltro tali comunicazioni perchè, a mio modo di vedere, esagerate. Oggi esse non sono più di attualità perchè sono passati circa sei mesi, e l'impressione che possono allora averne avuto i lettori è sbiadita; ma quando furono fatte, produssero una impressione in molti italiani, penosa.

Per dare una idea delle esagerazioni contenute in queste comunicazioni ve ne cito qualcuna non testualmente ma, per ragione di tempo, alquanto abbreviata. Quando il 16 agosto la nostra missione andò nell'Alto Giuba, i nostri delegati, lungo uno strada (dicono i giornali del tempo) di 800 chilometri furono accolti da folti gruppi di italiani! Il 4 settembre ad Adis Abeba la missione italiana fu accolta con entusiasmo e ricevette complimenti ed elogi. Il 7 settembre l'onorevole Brusasca ebbe un grande successo presso la corte etiopica dovuto alla sua riconosciuta competenza e fermezza. Aklilu, ministro degli esteri, fu lieto di incontrarsi con tanto amico. In un banchetto il Negus gli assegnò il posto d'onore; e così via.

Tutto questo ricorda lo stile fascista, quella stessa forma d'esaltazione che ci fu cagione di molti mali, fa risorgere quella fantasiosa tendenza imperialistica e nello stesso tempo ridesta sopiti sensi di nostalgia, non sempre disinteressata, che urtano contro il nazionalismo locale; nazionalismo che oggi si risveglia vivacemente. Ne sono prova gli eventi che accadono in Africa e in Asia, tanto che, forse, è da ringraziare il cielo che abbiamo perduto le colonie, che oggi difficilmente riusciremmo a mantenere. È il nazionalismo locale, che la gelosia dei varii Paesi cerca di fomentare, causando reciproci danni. Gelosia di Paesi a taluni dei quali facciamo qui ed a casa loro proteste di tradizionale amicizia e di parallelismo di interessi. Il che ricorda il doppio giuoco praticato nei secoli passati, quando le nazioni europee apparivano qui in buonissimi rapporti, ma nelle colonie cercavano di scalzarsi nelle fondamenta, l'una contro l'altra. E questo spirito prevale forse ancor oggi. Il cittadino d'una nazione europea che si reca nelle colonie d'un altro paese non vi trova quell'accoglienza e quell'ospitalità che trova nelle metropoli europee, ma capita spesso in ambienti di sospetto e di diffidenza.

È naturale poi che i Paesi africani, Etiopia, Somalia ecc. ci facciano buona accoglienza, perchè devono pur creare, nel campo economico e politico, un contraltare all'influenza di altre nazioni oggi colà dominanti, e noi non rappresentiamo oggi più un pericolo dal punto di vista politico. Questo va sottolineato e fu la nota giusta espressa nei discorsi dell'onorevole Brusasca. È consigliabile a questi Paesi di riprendere i loro rapporti con l'Italia, oggi che essa non ha più aspirazioni politiche.

Non siamo però i soli a trovarci in queste condizioni ed è certo che l'Etiopia farà le stesse buone accoglienze alle missioni commerciali per esempio del Pakistan (quando le manderà), dell'India, che ha sempre avuto in Etiopia una importanza commerciale notevole e che ha aziende commerciali diffuse in tutto il Paese, del Giappone che sta risorgendo; ed è una resurrezione che conterà molto nella bilancia internazionale. Quindi non ci illudiamo di essere i soli a ricevere buone accoglienze; esse vanno a noi come andranno agli altri.

Ho sentito ancora la seguente vanteria nazionale: dopo tutto l'Italia nella sua disgrazia ha la fortuna di avere in mano tutta la economia della Somalia. Supponiamo anche che ciò sia vero, ma è prudente dirlo e vantarsene? Non abbiamo ancora perduto la memoria degli incidenti dell'ultranazionalismo somalo, come la memoria degli incidenti del nazionalismo eritreo (meno pericoloso però): e già ricominciamo con le nostre vanterie, coll'effetto di provocare nuovi nazionalismi! Cerchiamo di operare, non dirò alla chetichella, ma seriamente, senza che vi sia pericolo che taluno possa interpretare l'asserita floridezza dei nostri commerci come una prima tappa verso la nostra ripresa, verso il risorgere di tendenze politiche che tanto ci nacquero per le reazioni che suscitarono.

Quanto all'importanza che deriverebbe a noi per essere stati ammessi alla Conferenza di Nairobi, dove le predette comunicazioni giornalistiche attribuirono all'onorevole Brusasca grandi successi (talchè il nostro intervento avrebbe incontrato il plauso di tutti e fatto notevole impressione) credo che vi abbiamo partecipato non come Italia, ma come amministratori della Somalia. È bene notarlo per sedare certe tendenze all'esaltazione. Non c'era infatti alcuna ragione che intervenisse l'Italia, ma bensì l'amministratrice della Somalia, della cui amministrazione non so perchè..... abbiamo assunto la responsabilità (*Interruzione del senatore Conti*). L'onorevole Conti che prende parte allo svolgimento di questa interrogazione, soprattutto coi gesti, ricordò in altra seduta

quanto oro costi il mandato della Somalia: sarà un onore, ma è un onore che paghiamo ben caro, e Dio voglia non implichi rischi. Se spendessimo in Italia quello che spendiamo per il mandato in Somalia, quanto sarebbe meglio! Si tratta di una ventina di miliardi all'anno, molto più di quello che si affermò al principio.

Resta ancora un punto: l'importanza del nostro traffico con le ex colonie che si afferma molto promettente. Quanto all'emigrazione, essa non esiste od è minima. Forse qualche buon tecnico potrebbe trovar posto; ma i buoni tecnici ci sono richiesti da altri paesi dove l'emigrazione si può svolgere senza pericolose incognite.

Circa gli scambi commerciali farò alcune cifre affinchè ci si possa rendere conto di che cosa in realtà è tale nostro traffico che — se non compresi male — fu già qualificato come importantissimo sì da rivaleggiare con i traffici verso i più importanti Paesi.

Orbene, vi dimostrerò con cifre qual'è il rapporto fra il traffico con le nostre ex colonie e quello col complesso degli altri Paesi. Noi importammo dalle ex colonie nei primi 8 mesi del 1950 merci per 5600 milioni, mentre le importazioni totali furono 700.000 milioni, con una proporzione di 0,8 per cento. Nel 1951 abbiamo importato dalle colonie tante merci per 12.000 milioni; nello stesso periodo l'importazione totale fu di 862.000 milioni con un rapporto di circa 1,4 per cento. Come si vede, il traffico con le ex colonie pur essendo relativamente minimo è però cresciuto nell'anno scorso, ma non si ritenga che si tratti di un incremento continuativo. Per l'avvenire sono invece probabili contrazioni.

Quali le cause di questo maggiore traffico? Per l'Eritrea è cresciuto poco ma in modo forse abbastanza duraturo. Per la Somalia è cresciuto molto a causa dell'importazione delle banane, il cui monopolio è pagato pesantemente dagli italiani, che le comperano a prezzi molto più elevati di quelli che pagherebbero nel mercato libero. Si tratta di un vantaggio per la Colonia, ma di un salasso per la Madrepatria. L'importazione dalla Libia è cresciuta causa la spedizione di ingente quantità di rottame di ferro. Sono quelli autocarri e quelli altri mezzi meccanici impiegati nella disgraziata battaglia di El-Alamein, sui quali puntavamo con tanta speranza di vittoria e che ora abbiamo ricomprato, sicchè ritornano in Patria come rottami e serviranno nella nostra industria siderurgica. E quale tossico essi siano stati per noi, può rappresentarlo il noto aneddoto del loro arrivo qui accompagnati da serpenti nascosti fra i molti framemnti, sicchè di fronte al pericolo si dovette procedere alla disinfestazione delle navi. L'aumento del traffico è dunque provocato da una prima causa duratura ma artificiosa e da una seconda causa transitoria. Comunque il traffico d'importazione dalle colonie non è importante. Ancor meno importante è il traffico di esportazione. Nei primi otto mesi del 1950 furono esportate merci per cinque miliardi ed ugual cifra si ebbe per lo stesso periodo del 1951, mentre il complesso delle nostre esportazioni fu di 452 mila milioni e, rispettivamente, 652 mila milioni cioè 1,1 per cento e 0,7 per cento. Cifre eloquenti!

Questo dico per rispondere ad alcune affermazioni esaltatrici dell'importanza di tali nostri traffici con le ex colonie. Naturalmente tutto quello che si riferisce ad un certo amor patrio od amor proprio nazionale, solletica il cuore degli italiani (me compreso) che vibra al ricordo del passato sia dell'impero che delle repubbliche italiane, ma i tempi e le circostanze sono mutati, non solo per noi, ma internazionalmente. I paesi che si potevano sfruttare, ora hanno una coscienza nazionale, e si ribellano e si difendono. Comprenda l'Italia la situazione e veda per quanto la riguarda di non renderla più grave e rischiosa, con la magniloquenza, con le affermazioni azzardate e con le speranze eccessive (che oggi possono interpretarsi quasi provocazioni), le quali furono una delle cause della nostra recente rovina.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Benedetti Tullio al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Per sapere se, dopo un indugio incomprensibile di molti mesi, si intenda provvedere finalmente alla nomina del segretario del Consiglio supremo di difesa, come dispone la legge istitutiva del Consiglio medesimo » (1682).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Posso informare l'onorevole interrogante, a nome della Presidenza del Consiglio, che alla nomina del segretario del Consiglio superiore di difesa sarà provveduto nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Benedetti Tullio per dichiarare se è soddisfatto.

BENEDETTI TULLIO. Non ho che da prendere atto della comunicazione del Sottosegretario, pur esprimendo il più vivo rammarico per il fatto che alla copertura di una carica così importante come quella del segretario del Consiglio supremo di difesa si sia provveduto solo a due anni di distanza dalla istituzione del Consiglio medesimo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Conti, al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Mentre rileva che l'accentramento governativo, deplorevolmente conservato per la mancata attuazione della nuova struttura regionale dell'ordinamento dello Stato voluto dalla Costituzione della Repubblica, costringe il Parlamento ad occuparsi anche di problemi locali i quali tanto utilmente, con competenza e senza gli errori possibili di chi non li conosce da vicino, sarebbero trattati dalle amministrazioni regionali e provinciali; augurando al Paese il risveglio delle volontà regionaliste, sopite e forse anche represse nel seno della Democrazia cristiana, che fu della Regione fervente propugnatrice; chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se sia possibile rimuovere, da questa « Mecca » che è Roma, le difficoltà per le quali le popolazioni di piccoli paesi, villaggi e borgate di tutto il Paese, possano ottenere l'esecuzione di opere o l'esercizio di servizi pubblici, pur modestissimi, finalmente impiantati.

Si riferisce con la presente interrogazione al caso dei paesetti Poggio Casoli, Macchia e Tino, frazioni del comune di Accumoli (provincia di Rieti), i quali a cagione di divergenze fra una società per esercizi elettrici e Comune, non usufruiscono dell'illuminazione elettrica finalmente, dopo tanti anni, ottenuta, pur essendo completamente eseguiti i lavori dell'impianto » (1819).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per ciò che riguarda la prima parte dell'interrogazione rilevo che si potrebbe essere d'accordo con molte delle affermazioni fatte dall'onorevole Conti; ma è evidente che questa materia esula dalla questione inerente alla interrogazione specifica che egli ha presentato. Solo mi limito ad accennare ad una circostanza, che è di qualche rilievo: la Camera dei deputati ha già approvato l'ordinamento regionale, il quale è inscritto da tempo anche all'ordine del giorno della 1ª Commissione del Senato. È da sperare che al più presto possa essere condotta in porto questa riforma, la quale potrà rispondere anche a quelle esigenze a cui l'onorevole Conti ha accennato nella prima parte della sua interrogazione.

Per ciò che riguarda viceversa la questione specifica, posso dire che la necessità di apportare alcuni perfezionamenti agli impianti di illuminazione elettrica costruiti nelle frazioni di Poggio Casoli, Macchia e Tino, del comune di Accumoli, ne ha ritardato l'attivazione da parte della Unione Esercizi Elettrici, fornitrice dell'energia.

Pur trattandosi di questioni esclusivamente tecniche, che avrebbero dovuto essere risolte localmente dalla società, d'intesa con il Comune e con l'Ufficio del Genio civile, la Prefettura di Rieti non ha mancato di intervenire ripetutamente presso gli Enti competenti per la loro sollecita definizione.

Si può, però, assicurare l'onorevole interrogante, che gli impianti di illuminazione elettrica nelle frazioni sopracitate sono stati già attivati in queste ultime settimane.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti per dichiarare se è soddisfatto

CONTI. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Palermo, al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi per cui non si sia ancora proceduto alla nomina del Direttore generale dell'Opera nazionale degli invalidi di guerra, a termine dell'articolo 6 del regolamento, pur avendo il Consiglio di amministrazione deliberato all'unanimità di bandire il re-

lativo concorso; se ritiene compatibile con gli interessi dell'Ente che il Presidente dell'Opera nazionale invalidi di guerra abbia lasciato trascorrere quattro mesi senza dare esecuzione alla suddetta deliberazione e, successivamente, con lo specioso pretesto di una ipotetica riforma della legge istitutiva dell'Ente, abbia sospeso detto concorso » (1822).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Consiglio d'amministrazione dell'Opera nazionale invalidi di guerra, con deliberazione 11 luglio scorso, a modifica della precedente del 25 marzo, con la quale venne stabilito di indire un concorso per titoli per la nomina del Direttore generale, ebbe a richiedere alla Presidenza del Consiglio, in base all'articolo 8 del regio decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, convertito nella legge 5 maggio 1949, n. 178, il distacco di un funzionario statale, con l'incarico di Direttore generale.

Il Consiglio stesso, con successiva deliberazione del 10 agosto scorso, accgoliendo la designazione della Presidenza del Consiglio, conferì l'incarico di Direttore generale ad un funzionario statale di gruppo *A*, grado VI, da considerarsi, ai sensi del citato articolo 8, in posizione di comando, restando in conseguenza vacante il corrispondente posto di ruolo.

La procedura seguìta è conforme alla legge e l'operato del Presidente dell'opera non si ravvisa censurabile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Non sono soddisfatto per questi motivi: l'articolo 4 del decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, convertito nella legge 5 maggio 1949, n. 178, stabilisce che l'Opera nazionale degli invalidi di guerra ha un Direttore generale e ne precisa le attribuzioni. Nel regolamento del personale, approvato con decreto 22 novembre 1941, dal Capo del Governo, è stabilito, all'articolo 6, che detto funzionario è da nominarsi mediante pubblico concorso o per chiamata diretta fra invalidi di guerra o decorati al valore militare.

L'articolo 6 del decreto 1950 conferma che la nomina del Direttore generale è effettuata mediante concorso pubblico per titoli tra invalidi di guerra o ex combattenti decorati al valore. Il punto su cui mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato è il seguente: l'Opera nazionale invalidi di guerra era priva del Direttore generale. Il Consiglio di amministrazione all'unanimità stabilì di indire il concorso, dando incarico al presidente di curare la compilazione del bando.

A distanza di quattro mesi, il presidente, anzichè mettere in esecuzione il deliberato del Consiglio di amministrazione, ha sentito il bisogno, non sappiamo per quali motivi, di procedere alla nomina diretta del Direttore generale. Orbene, io mi sarei aspettato dall'onorevole Sottosegretario degli schiarimenti sulla nomina di questo direttore generale, in quanto la legge stabilisce che si può nominarlo anche direttamente, ma in tal caso egli deve essere o mutilato o invalido di guerra o combattente decorato al valore. L'onorevole Sottosegretario avrebbe dovuto farci sapere se questo funzionario, al quale è stato dato l'incarico di reggere la Direzione generale, è un combattente decorato al valor militare o mutilato o invalido di guerra. Non so se sia combattente o meno, ma so che non è mutilato nè decorato al valore. Allora desidererei conoscere dall'onorevole Sottosegretario in base a quale legge o regolamento è stata fatta la nomina.

Tale procedura dà la prova che anche nell'Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra il Governo tenta di mettere persone di sua fiducia, non interessandosi di quelli che sono i problemi vitali dell'Opera, tanto è vero che numerose sono le agitazioni dei mutilati che, anche per la mancanza del direttore generale, non hanno la possibilità di veder soddisfatte quelle legittime richieste cui per legge hanno diritto.

Ecco perchè nel dichiararmi insoddisfatto vorrei pregare il Governo di attenersi, almeno per quanto si riferisce ai combattenti ed invalidi di guerra, alla legge e di non immettere nei loro organismi persone che non riscuotono la fiducia dei combattenti e dei mutilati, ma unicamente la fiducia degli uomini di maggioranza.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Ghidetti, al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Per conoscere se trova compatibile il divieto del prefetto di Treviso ad una comitiva di cittadini di servirsi d'una normale corriera-automobile per recarsi a Bologna al *Festival* nazionale della stampa democratica — il 23 settembre 1951 — con quanto dispone la Costituzione italiana, all'articolo 16 » (1824).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come conosce l'onorevole interrogante, il regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3283, prescrive che il rilascio dei permessi relativamente ad autoveicoli destinati a trasporti extralinea è in ogni caso subordinato all'assenso scritto preventivo dell'autorità politica, ai fini dell'ordine pubblico, nonchè al nulla-osta del Circolo di ispezione ferroviario competente, il quale provvede anche ad accertare l'efficienza degli autocarri. Ora, nella fattispecie, è avvenuto che in occasione della festa de « l'Unità » a Bologna, con conseguente grande afflusso di automezzi, il prefetto di Treviso non ritenne di concedere il nulla-osta, onde evitare intralci al traffico, e pericoli alla sicurezza e all'ordine pubblico. Si è trattato di obbiettivo esame dei fatti, e poichè il provvedimento si basa sulla citata disposizione, devesi escludere ogni arbitrarietà da parte della Prefettura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ghidetti, per dichiarare se è soddisfatto.

GHIDETTI. Desidererei accompagnare la dichiarazione di rito con alcune brevissime osservazioni. Rilevo subito che se quei cittadini i quali avevano chiesto al prefetto di Treviso di ottenere il nulla-osta dal prefetto di Bologna, per poter viaggiare da Treviso verso il capoluogo della regione emiliana, se quei cittadini — dicevo — avessero udito la risposta che dà il Governo su questa questione, sarebbero rimasti assai mortificati. E, però, se si considera che quei cittadini hanno potuto ugualmente portarsi a Bologna, servendosi dei mezzi normali che sono a disposizione, da questo fatto risulta anche più stridente la giustificazione che porta il Ministero degli interni per questo divieto; e risulterà inconcepibile se consideriamo che la Carta fondamentale della Repubblica, all'articolo 16 stabilisce, non solo che « Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza », ma aggiunge e conclude, il primo capoverso: « Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche ». Qui si trattava del Festival nazionale della stampa democratica, convocato in Bologna; quindi ragioni squisitamente politiche dovevano indicare e suggerire, ai funzionari dello Stato che erano stati interessati della questione, l'obbligo di rispettare la Carta fondamentale della Repubblica. Ora, essendo stata violata dai funzionari una norma precisa della Carta costituzionale, c'è da domandarsi: come è possibile che i cittadini abbiano a riconoscere l'obbligo del rispetto delle leggi, quando per primo il Governo non rispetta la legge fondamentale della Repubblica?

Io voglio concludere rapidamente con questa considerazione: se l'onorevole Sottosegretario non trova necessario di prospettare all'onorevole Ministro degli interni che è tempo di provvedere, che è tempo di cancellare questa bruttura antigiuridica che si ripete continuamente; che è tempo di finirla anche di suddividere i cittadini — a proposito di questa, come di altre autorizzazioni — in attrezzati con baschi verdi e attrezzati in altra maniera, perchè la legge è una e deve essere rispettata da tutti; se in una parola il Ministero degli interni non vorrà intervenire, come s'impone, per assicurare il rispetto della legge, dovremo intervenire in qualche altra maniera per ottenerlo.

PRESIDENTE. In seguito ad accordo intervenuto fra gli onorevoli interroganti ed il Governo, le interrogazioni del senatore Terracini, al Ministro dei trasporti (1827) e del senatore Spezzano, ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro (1835), sono rinviate.

Segue un'interrogazione del senatore Musolino, al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Per sapere se non ritenga rispondente ai criteri di umana giustizia riassumere in servizio gli alunni e guarda-merci contrattisti del compartimento delle Ferrovie dello Stato di Reggio Calabria, i quali, assunti nel periodo più rischioso della guerra e cioè dal 1939 al 1943, a norma del decreto-legge 25 aprile 1939, n. 2941, sono stati poscia, dal Capo compartimentale del tempo e precisamente nell'ottobre 1943, sospesi per esuberanza di personale, dovuta alla limitazione del traffico ferroviario per causa di guerra nel nostro territorio, con la promessa che si sarebbe provveduto alla loro riassunzione in servizio, non appena l'attività ferroviaria fosse tornata alla normalità.

« L'interrogante fa rilevare che una aliquota di 170 contrattisti, in omaggio a criteri di obiettività e di giustizia, è stata riassunta nel 1945, mentre gli altri sono rimasti fino ad oggi sospesi, nonostante che da quell'epoca siano stati continuamente assunti, fino al 1948, cittadini che tale posizione non avevano.

« L'amministrazione delle ferrovie non è contrastata, nella adozione dell'invocato provvedimento di riassunzione, dalla decisione recente del Consiglio di Stato, adìto dai contrattisti (i quali sono stati costretti a ricorrervi per il riconoscimento di diritto, agli altri applicato), perchè il supremo magistrato suddetto non decise nel merito per scadenza di termini del ricorso. Se, ciò premesso, non si ritenga che la non riassunzione di questi ultimi non determini una discriminazione ingiusta che deve essere vietata per i criteri di parità e di giustizia quali devono presiedere nell'Amministrazione dello Stato » (1837).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Nell'ottobre 1943 vennero licenziati — e non sospesi — dal compartimento di Reggio Calabria, per esuberanza di personale, numero 363 agenti non di ruolo. Negli anni 1944, 1945 e 1946 venne però autorizzata la riassunzione di circa 170 ex agenti, prescelti fra i più meritevoli. La questione della riassunzione degli ex agenti che non beneficiarono del suddetto provvedimento, fu nuovamente esaminata nel 1948, ma, in considerazione della persistente esuberanza di personale, venne espressa decisione contraria alla loro riammissione in servizio.

In data 16 novembre 1948, i detti ex agenti presentarono ricorso la Consiglio di Stato in sede giurisdizionale e l'Alto Consesso, rilevata preliminarmente la scadenza del termine utile a ricorrere, ha respinto per intempestività il ricorso. Ad ogni modo occorre precisare che, contrariamente alle affermazioni dei ricorrenti, soltanto alcuni di essi appartenevano alla categoria dei contrattisti, mentre tutti gli altri si trovavano in posizione di straordinari; comunque, sia gli uni che gli altri, in base alle disposizioni in vigore, potevano essere licenziati in qualsiasi momento fosse cessato il bisogno. Contro la suddetta decisione del Consiglio di Stato gli interessati hanno fatto notificare, il 31 gennaio 1950, ricorso in revocazione, ma l'Alto Consesso, nell'udienza del 21 maggio 1951, ha respinto l'ulteriore atto di impugnativa perchè inammissibile ed ha condannato i ricorrenti alle spese del giudizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della cortese risposta che mi ha dato, debbo dichiarare, però, di essere insoddisfatto. Si è fatta una discriminazione che offende la mia città, perchè essa ha gli stessi diritti di tutte le altre città d'Italia, nelle quali i contrattisti sono stati riassunti tutti senza alcuna discriminazione. Quindi la prima inesattezza nella sua risposta, onorevole Focaccia, sta in questo, che essi non sono stati sospesi per esuberanza di personale, perchè anche altrove vi era esuberanza di personale. Comunque, questa esuberanza avrebbe dovuto essere ripartita in tutte le città d'Italia. Non era solo Reggio Calabria che doveva avere il triste privilegio di essere discriminata di fronte alle altre città. Per questo esprimo la mia protesta a nome della cittadinanza di Reggio Calabria.

In secondo luogo, si tratta di licenziamento o di sospensione? L'onorevole Focaccia parla di licenziamento, ma agli interessati fu mandata una lettera in cui si parla di sospensione. Vi do lettura del documento su cui si basa la

vertenza tra i contrattisti e lo Stato. « In data 11 ottobre 1943, dal regio compartimento di Reggio Calabrria, al capo terzo si parla di sospensione dei contrattisti dal contratto d'impiego e conseguente messa fuori servizio, dei sottocapi, alunni, eccezion fatta di quelli applicati al movimento che abbiano già adempiuto tale mansione ».

Si parla quindi di sospensione, non di licenziamento: ecco dunque un'altra inesattezza della risposta del Sottosegretario. E questa è la causa dell'errore dell'Amministrazione, perchè se fossero stati licenziati, avrebbero dovuto avere almeno l'indennità di buonuscita, secondo l'articolo 5, comma settimo dello stesso contratto di assunzione. Se questa buonuscita non è stata data, attesa la loro posizione giuridica di sospesi e non di licenziati, come potete parlare di licenziamento? È un errore quindi, fondamentale, dell'Amministrazione.

Per quanto riguarda il parere del Consiglio di Stato, bisogna tener presente che questo organo non si è pronunciato sul merito; il ricorso è stato respinto perchè presentato fuori dei termini. Il motivo è quindi di ordine procedurale e non sul merito, ragione per cui l'Amministrazione dello Stato è libera di procedere alla riassunzione.

Io mi auguro, onorevole Focaccia, che con un suo intervento presso il Ministro si possa rimediare a questa ingiustizia per la quale soffrono i nostri contrattisti di Reggio Calabria, giovani che sono stati buttati nella miseria e che basavano la loro situazione economica su quel contratto tipo sulla base del quale si legarono nel 1939. Questo personale ha il merito di essere restato a Reggio Calabria durante i bombardamenti ed alcuno dei suoi elementi è rimasto ferito per essere restato fedele al proprio posto di lavoro. E quale è stata la gratitudine dello Stato italiano?

Onorevole Focaccia, noi, da questa Assembleta, dobbiamo rivolgere la nostra parola al Ministro perchè faccia opera di giustizia, a favore di questo personale benemerito per la sua fedeltà al servizio. Debbo aggiungere che nelle riassunzioni non si è proceduto equamente: fra i riassunti non vi sono i più meritevoli. Ne ho qui l'elenco e non faccio i nomi per delicatezza, ma risulta dalle caratteristiche personali che fra coloro i quali sono stati riassunti, alcuni sono di scarso rendimento. Esibisco questo elenco che noi abbiamo tratto dagli uffici degli archivi del compartimento di Reggio Calabria. Risulta che le assunzioni furono operate con spirito di favoritismo, senza un criterio di sana giustizia. Ecco perchè mi dichiaro insoddisfatto e perchè mi raccomando al Governo perchè riveda questa pratica e tolga dalla miseria tante famiglie che poggiavano la loro esistenza sul rendimento professionale di questi giovani, che hanno diritto al riconoscimento dei loro meriti, da parte della Patria.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Conti, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Perchè dicano, se non sia opportuno ed urgente far chiaro a chi si propone di escogitare o a chi ha escogitato ed attuato simulazioni edilizie e di altra natura destinate ad ostacolare, se non evitare, il trasferimento di latifondi e di terre da secoli incolte, che riparazioni e tinteggiature di vecchie case, arature precipitosamente in questo e nello scorso anno eseguite, coltivazioni di angoli di vaste estensioni di terra, non sono valide a mettere in essere gli elementi ed i caratteri per i quali possono essere considerati poderi modello, ai sensi dell'articolo 10 della legge stralcio e secondo la lettera e lo spirito della legislazione, perchè con essa il Parlamento, pur avendo riguardo per poderi veramente modello, ha provveduto a ridurre la grande proprietà terriera accumulata nelle mani di pochi per assegnare piccole, ed anche piccolissime quantità di terra ad italiani lavoratori della terra, senza terra e senza lavoro sicuro e continuativo, e cancellare, o grandemente ridurre, le macchie della miseria e della barbarie, che deturpano il volto della Nazione » (1839).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. A cura di funzionari del Ministero dell'agricoltura e delle foreste vengono eseguite preventive ispezioni nelle azien-

de per le quali sono state presentate domande di esonero ai sensi dell'articolo 10 della legge stralcio. Detti funzionari, che si recano *in loco* a coppie, eseguono ispezioni tecniche accuratissime, corredate da indagini eseguite extra-azienda presso gli uffici del lavoro, e da estratti anagrafici, dati di produzione, ecc.

Risulta che in qualche caso si è tentato di migliorare la situazione delle aziende con alcune opere allo scopo di ottenere esoneri. Ma tali casi vengono facilmente rilevati. Non risulta però che siano state presentate domande per aziende modello di terreni a carattere latifondistico in cui si siano eseguite mascherature. È quindi da ritenersi impossibile che in territori latifondistici, sia pure mascherati con sovrastrutture fittizie, si possa riuscire a simulare delle aziende modello.

Comunque, l'articolo 10 della legge stralcio pone numerose e rilevanti condizioni che debbono ricorrere congiuntamente per la concessione. La mancanza di queste condizioni determina il rigetto delle domande, ed in tale posizione si trova un discreto numero di istanze finora esaminate dalla Commissione. Essa nelle successive riunioni emetterà i pareri definitivi di accoglimento o di rigetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti, per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. L'onorevole Sottosegretario ha parlato come un libro stampato. Io dirò che oggi stesso presenterò un'altra interrogazione, per sapere qual'è stato l'esito degli esami della Commissione, perchè voglio essere tranquillo che non ci siano interpretazioni temerarie. Qualche partecipante ai lavori della Commissione, più o meno impiegato, si è vantato di avere le sue vedute, di riconoscere che la legge c'è, ma che, insomma, ci sono anche loro, i pretesi giudici della Commissione. Ora, con questi signori che credono di esserci per qualche cosa, bisogna essere guardinghi. Io ho molta fiducia che il Ministro e il Sottosegretario faranno rigare diritto tutti, a cominciare dai proprietari che operano le simulazioni alle quali ho fatto cenno nella mia interrogazione. Ce ne sono state alcune, di simulazioni, che io ho visto con i miei occhi, di una sfacciataggine incommensurabile. So che la Commissione, nel caso a cui mi riferisco, ha tenuto duro. Si trattava di 5.000 o 6.000 ettari in cui sono cinque o sei case. Ripulite le case per l'occasione, quello doveva essere un terreno modello.

Io spero che al Ministero si operi come si deve nell'interesse del Paese, che deve avere terra a disposizione, per darla a chi non l'ha. Voglio dire questo a proposito di qualche opinione che corre. L'altro giorno, ad un amico al quale io ricusavo la mia collaborazione al suo giornale, perchè mi pareva che esso avesse una intonazione non corrispondente alle necessità dei tempi, e che mi diceva di essere per il diritto di proprietà ho risposto: anche io sono per il diritto di proprietà, ma proprio per questo principio voglio che la proprietà l'abbiano tutti, e che non ci siano molti che ne hanno tanta e moltissimi che non hanno niente. Procediamo con molto rigore ad applicare la legge perchè essa può essere utile a dare al Paese una fisionomia civile, un benessere e molta parte del bene che il Paese desidera.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Macrelli, al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

LEPORE. *Segretario*:

« Per sapere se non creda opportuno proporre, d'accordo coi Ministeri competenti, la costituzione di un Fondo di solidarietà nazionale per provvedere — così come avviene presso altre Nazioni — in caso di dolorose, deprecate e deprecabili calamità » (1850).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le recenti sciagure di carattere nazionale hanno reso di attualità l'argomento a cui is riferisce l'onorevole Macrelli nella sua interrogazione; però, il Governo non ritiene che, almeno in questo periodo, sia necessario e comunque possibile costituire questo fondo. Non si vuole però trarre da questa negativa la conseguenza che sia da escludersi ogni opportunità di pensare fin d'ora a nuovi, deprecabili disastri. Non si nega, infatti, che l'importanza dell'argomento trattato dall'onorevole Macrelli, nella sua interrogazione, non sia veramente notevole. Per altro, al momento attuale, come si è già detto, si ritiene, anche in relazione alla difficoltà del reperimento dei mezzi necessari,

che non sia agevolmente effettuabile la creazione del fondo proposto, fondo che dovrebbe essere di una certa entità, se si dovesse far fronte alle tristi evenienze derivanti dal ripetersi di disastri a carattere nazionale. Del resto, gli interventi urgenti nel caso di pubblica calamità sono già contemplati nel decreto legislativo 12 aprile 1947, n. 1010, per cui il Ministero può attuare notevoli provvidenze nel campo delle opere pubbliche e delle costruzioni di ricoveri per i senza tetto. In applicazione di tale legge vengono annualmente disposti notevoli stanziamenti di bilancio, e proprio nel bilancio 1951-52, cioè l'attuale, questi stanziamenti ammontano ad un miliardo.

Lo stesso disegno di legge per la protezione della popolazione, in caso di guerre o calamità (Difesa civile), attualmente all'esame del Parlamento, prevede uno stanziamento di 500 milioni, già stanziati nel bilancio in corso, per opere di intervento straordinario; ed il Ministero del tesoro può provvedere in caso di urgenza allo stanziamento delle somme occorrenti allo scopo, mediante prelevamento dal fondo di riserva che ha una rilevante dotazione in bilancio. Si aggiunga la risorsa della solidarietà nazionale, che non è mai mancata e che nel disastro delle alluvioni ha raggiunto magnifici risultati, avendo tutti i cittadini, senza distinzione di parte e senza distinzione di classe generosamente risposto all'appello della Patria.

È da aggiungere che, nel progetto di legge già citato, è stabilito che l'onere per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi per la difesa civile è presunto in annue lire 2 miliardi e 500 milioni, di cui un miliardo e 250 milioni a carico dell'esercizio 1950-51. La spesa per interventi eccezionali di unità della difesa civile per pubbliche calamità viene fissata nella somma annua di lire 500 milioni ad iniziare dall'esercizio 1950-51.

L'articolo 10 della stessa legge dice poi che « è autorizzata la concessione di un contributo di lire 4 miliardi e 500 milioni a favore della Cassa sovvenzioni antincendi, per la provvista di materiale ed attrezzature varie per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, da iscriversi in ragione di lire un miliardo e 500 milioni per due esercizi finanziari consecutivi, con inizio dall'esercizio 1950-51 ». L'ultimo comma dell'articolo 10 dispone infine che è autorizzata « la spesa di lire 3 miliardi da stanziare in bilancio in ragione di lire un miliardo per tre esercizi finanziari consecutivi, a cominciare dal 1950-51, per l'apprestamento di materiali di ricovero per le unità disastrate ».

Devesi quindi riconoscere che il Governo, coi mezzi accennati, sta predisponendo un efficiente piano per far fronte alle esigenze di pubbliche calamità. Comprendo che il fondo di solidarietà nazionale, cui l'onorevole interrogante si riferirebbe, è qualcosa di più ed anche qualcosa di diverso; si dovrebbe trattare di una specie di fondo di guerra, per così dire, per queste dolorose eventualità.

La questione sarà peraltro tenuta presente per ulteriori studi; ma nell'attuale periodo in cui tutte le forze convergono a parare la sciagura immane che è caduta sull'Italia, non è possibile, come già si è rilevato, una risoluzione positiva, dovendosi approfondire il problema in modo esauriente, soprattutto in rapporto ai mezzi finanziari che esso sarebbe per implicare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli per dichiarare se è soddisfatto.

MACRELLI. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario per l'interno in questa materia, ma è naturale che, data la natura e lo spirito di questa mia interrogazione, non possa dichiararmi soddisfatto.

So che il Governo ha cercato di stanziare milioni e miliardi ed ha fatto approvare recentemente alla Camera ed al Senato dei provvedimenti per andare incontro alle giuste e legittime esigenze delle popolazioni italiane colpite dalla più dura e dolorosa fatalità.

Il rappresentante del Governo ha fatto anche accenno a quello spirito di solidarietà che ha unito tutti gli italiani al di sopra di ideologie, di partiti, dalle Alpi alla Sicilia, per lenire la dolorosa situazione in cui erano venute a trovarsi intere regioni italiane. Ma, onorevole Sottosegretario, la mia interrogazione si riferisce a qualche cosa di diverso. Io ho parlato ripetutamente di fondo di solidarietà nazionale e di questo problema io mi sono preoccupato a lungo. Se ne è discusso anche all'Assemblea costituente, quando abbiamo dovuto segnare nella Carta costituzionale le norme direttive della vita politica, morale,

sociale ed economica del nostro Paese. Il mio intervento a questo proposito è stato vario e molteplice, tanto all'Assemblea costituente quanto al Senato. Io dicevo allora, e posso ripetere adesso, che può sembrare di cattivo gusto pensare in anticipo a deprecabili eventi, ma io credo invece sia dovere di ogni cittadino e soprattuto di chi ha il senso della responsabilità, di prevenire e di provvedere nei limiti del possibile. Se questa voce clamante nel deserto fosse stata ascoltata in altre ore, forse non avremmo dovuto agire d'improvviso e di urgenza così come abbiamo dovuto fare nelle recenti angosciose contingenze.

Allora, onorevole Sottosegretario, io la prego di farsi interprete presso il Governo di queste esigenze che non sono solo mie, ma di tutto il Senato e di tutto il Paese. Debbo ricordare che durante il periodo immediatamente successivo alla liberazione, anche alla Consulta fu discusso questo argomento, anzi venne approvato un provvedimento legislativo, mi pare di iniziativa del ministro Pesenti, che fissava l'impegno per un contributo, di natura nazionale, morale e finanziario, per rispondere a quelle che possono essere le dolorose necessità della vita del Paese. Purtroppo quel provvedimento legislativo venne applicato in una forma tale che il fondo di solidarietà restò solo una aspirazione, sentimentale e umana, ma sempre aspirazione. Allora vediamo, onorevole rappresentante del Governo, se c'è la possibilità di agire. Altre Nazioni hanno a questo proposito emesso provvedimenti legislativi, così in Francia, come nella Germania di altri tempi. Perchè anche noi, che di tanto in tanto siamo purtroppo colpiti da questa dolorosa fatalità, non vogliamo, coi mezzi che sono a nostra disposizione, con quello spirito che ha animato ed anima tutti gli italiani, compiere e chiedere un sacrificio che è doveroso nell'interesse del Paese? Assolveremo così al nostro compito come italiani ed anche come rappresentanti della Nazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Romano Antonio, ai Ministri delle finanze e delle poste e delle telecomunicazioni, relativa al servizio dei pacchi postali provenienti dall'estero e diretti nella Sicilia orientale (1860).

Poichè il senatore Romano Antonio non e presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Musolino, al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per avere notizie circa le agitazioni scoppiate recentemente tra detenuti nelle carceri giudiziarie di Reggio Calabria e sulle cause che le hanno determinate » (1875).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il 28 ottobre, ultimo scorso, nelle carceri giudiziarie di Reggio Calabria, circa 50 detenuti rifiutarono il pasto del mezzogiorno, ma, prontamente intervenuto sul posto il Procuratore della Repubblica, si persuasero a consumare il pasto pomeridiano. I detenuti affermarono che col detto comportamento avevano inteso protestare contro la scadente qualità del cibo che veniva loro somministrato. A quanto riferiscono il giudice istruttore ed il sostituto Procuratore della Repubblica, le doglianze sarebbero state prive di fondamento, avendo i predetti magistrati constatato che il cibo, per la sua qualità e la preparazione, rispondeva ai requisiti voluti dalle vigenti norme regolamentari. In realtà è poi risultato che i detenuti effettuarono lo sciopero della fame sobillati dal detenuto Giordani Antonio che, per il suo comportamento poco rispettoso verso un agente di custodia, era stato allontanato qualche giorno prima dall'ufficio di infermiere che gli era stato affidato. L'inchiesta, prontamente eseguita dal Procuratore generale della Repubblica, esclude ogni responsabilità della direzione generale e del personale di custodia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Non posso dichiararmi completamente soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Quello che il direttore delle carceri ha riferito al Ministro non risponde completamente a verità perchè c'è un retroscena. Nel dibattito sul bilancio della

Giustizia ho fatto delle obiezioni sul servizio sanitario nelle carceri giudiziarie di Reggio Calabria. Lei cortesemente mi ha informato che da indagini fatte dal Ministro aveva avuto risposta positiva a favore del sanitario e che perciò potevano essere smentite le affermazioni da me fatte durante la discussione del bilancio. Ora, i miei rilievi erano stati fatti in seguito al una mia inchiesta nel carcere. Quando sono andato, la prima cosa che ho fatto — dato che io conosco i sentimenti dei detenuti perchè so le loro preoccupazioni — è stata la visita all'infermeria. Il detenuto è sempre preoccupato della propria salute e dei servizi sanitari in quanto, essendo solo, lontano dai suoi, senza la speranza di un soccorso immediato, confida nella sola opera del sanitario. Ed ecco la ragione del mio comportamento, poichè volevo vedere come funzionasse quel servizio, dato che sulla stampa era apparsa una protesta dei detenuti del carcere di Reggio Calabria, i quali si lamentavano appunto del servizio sanitario.

L'infermiere che mi ha messo al corrente della situazione è stato appunto il Giordano Antonio. Ciò dispiacque, naturalmente, all'ufficiale sanitario, al medico, il quale — venuto a sapere i rilievi che avevo fatto nel mio discorso al Senato — ha fatto mandar via l'infermiere perchè aveva messo a mia disposizione il registro e tutto quanto era nell'infermeria, permettendomi così di rilevare le manchevolezze del servizio e soprattuto delle visite mediche che figuravano ogni due o tre giorni, mentre per legge (secondo le disposizioni emanate, essendo ministro Togliatti), i sanitari devono stare nel loro ufficio presso il carcere anche per sei ore al giorno, e a disposizione dei detenuti.

Io non discuto il valore professionale del medico, che son pronto a riconoscere, ma discuto della puntualità del suo servizio, che è ciò di cui si lamentano i detenuti. Il medico manca per due o tre giorni; quando gli giunge qualche chiamata — almeno a quanto risulta dalle mie indagini — dà le prescrizioni e le disposizioni per mezzo del telefono. Ora questo è un servizio sanitario che non funziona. Il pretesto apparente dell'agitazione fu il vitto, ma debbo riconoscere che il vitto, pur essendo in parte non buono, non può dirsi cattivo. Ho fatto un'indagine anche in questo senso ed ho constatato che il cibo è discreto, ma la vera ragione dei detenuti non detta al Procuratore della Repubblica concerneva il problema sanitario e l'infermiere, il quale era difensore dei detenuti, era stato sollevato dal posto. Ciò diminuiva la sicurezza e la tranquillità dei detenuti. Ecco il retroscena, ecco il perchè della ribellione contro il medico.

Onorevole Sottosegretario, lei ha risposto anche ultimamente ad una mia lettera con la quale conferma ancora quello che mi ha scritto prima, e cioè che il sanitario compie il suo dovere. Io penso che se le agitazioni sono avvenute si è perchè vi era qualche movente: non è possibile che un detenuto riesca a mettere in agitazione gli altri per un suo particolare interesse, perchè si sa che chi si agita corre il rischio delle punizioni (isolamento e similari). Se vi sono agitazioni non è per favorire un compagno, un detenuto, nè per fare atto si solidarietà e provocare delle punizioni, perchè questo è illogico. Quindi, se si è verificata l'agitazione, ce n'è stata la causa, ed essa è il servizio sanitario.

Colgo l'occasione per dire un'altra cosa. Le carceri di Reggio sono state destinate come carceri ospedale di tutta la circoscrizione. Sono stati mandati a Reggio gli apparecchi radioscopici e tutti gli altri apparecchi necessari alla costituzione dell'infermeria e rispondenti alle esigenze dell'ospedale. Però essi, dal mese di settembre, data del loro arrivo, non sono ancora stati messi in funzione, e stanno lì ad aspettare dal Governo l'invio dello specialista che li deve usare e deve sistemare l'infermeria in modo da poter ricevere gli ammalati detenuti della Provincia.

Faccio questa raccomandazione affinchè Reggio Calabria — il che risponde ad effettiva necessità — possa avere questa infermeria ospedale per venire incontro alle esigenze dei detenuti. Confido nell'azione dell'onorevole Sottosegretario presso il Ministro. Torno a dire che la sua risposta, per le citate ragioni, non mi poteva lasciare soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Spezzano ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se gli consta che nel processo a carico di Critelli Giovanni Battista, Critelli Francesco e Pettinato Cosimo, rispettivamente sindaco, guardia comunale e segretario comunale di Caraffa (Catanzaro), la Procura della Repubblica di Catanzaro, con missiva 11 dicembre 1950, ha chiesto al Comandante della stazione dei carabinieri di Caraffa informazioni " sulla condotta morale e politica e sulle condizioni economiche e familiari " di Critelli Giovanni Battista, e se e come crede di poter giustificare un simile abuso o quali provvedimenti intende prendere.

« Al Ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti intenda prendere a carico del Comandante della stazione dei carabinieri di Caraffa che, con un rapporto n. 34/16 di protocollo del dicembre 1950 diretto alla Procura della Repubblica di Catanzaro e relativo al sindaco di Caraffa, Critelli Giovanni Battista, si abbandonava alle più infamanti diffamazioni non risparmiando nemmeno la moglie del Critelli morta da anni » (1892).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Rispondo all'onorevole interrogante anche a nome del Ministro dell'interno.

Il Procuratore della Repubblica di Catanzaro richiese, al Comandante della stazione dei carabinieri di Caraffa, informazioni sul conto del sindaco Critelli Giovanni Battista, perchè costui era stato denunciato quale colpevole del reato di istigazione a delinquere, commesso con abuso delle sue funzioni.

Tale richiesta è conforme ad una costante prassi degli uffici giudiziari e si rende necessaria per mettere in grado gli organi competenti di valutare l'opportunità di concedere o meno l'autorizzazione a procedere.

D'altra parte, nel caso in cui venga concessa l'autorizzazione, dalle notizie raccolte può trarsi profitto nel relativo procedimento penale, in quanto la condotta e la vita dell'imputato, antecedenti al reato, devono formare oggetto di indagine da parte del giudice, per la determinazione della pena ai sensi dell'articolo 133 secondo comma, n. 2, Codice penale.

Non possono pertanto ritenersi fondate le lamentele mosse contro l'iniziativa del suddetto magistrato.

In merito alla seconda parte della interrogazione comunico che il comandante *pro-tempore* della stazione dei carabinieri di Caraffa, vice brigadiere Fabiani Giuseppe, nel rispondere alle informazioni chieste dal Procuratore della Repubblica, incorse in alcuni errori di inesattezza, che debbono ascriversi solo al mancato controllo delle notizie raccolte ed alla poca esperienza professionale del sottufficiale.

Per tale mancanza, il vice brigadiere Fabiani è stato punito disciplinarmente dai suoi superiori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per dichiarare se è soddisfatto.

SPEZZANO. Sono stupito della prima parte delle dichiarazioni del Sottosegretario.

Lo svolgimento di questa mia interrogazione arriva in un momento davvero opportuno. Mentre anche a Roma è viva l'eco dello scandalo del processo Egidi, si aggiunge questo ultimo che io denuncio e che è un fatto così grave, come dimostrerò tra poco, che sotto certi aspetti deve destare maggiore preoccupazione dello stesso processo Egidi.

Esporrò i fatti, porrò due domande e farò un solo commento, onorevole Sottosegretario.

La lettera con la quale sono state chieste le informazioni è di questo tenore: « Codesto comando assumerà e riferirà con dettagliato rapporto, che trasmetterà con massima urgenza, le informazioni in merito alla condotta morale, civile e politica del nominato Critelli Giovanni Battista, nonchè sulle sue condizioni economiche e condotta familiare. Il sostituto Procuratore della Repubblica. Donzelli ».

Ora io domando: esiste la prassi della quale ella, onorevole Sottosegretario, ha parlato? Esisteva, ma esisteva in periodo fascista come logica conseguenza delle leggi fasciste. Comunque, in base alla prassi ricordata ed invocata non si poteva indagare e non si indagava sulle condizioni economiche e soprattutto sulla condotta familiare dell'imputato.

Lei accetta questa prassi e, per giunta, l'accetta aggravandola e peggiorandola. Ma questa è la peggiore offesa che si possa rendere alla democrazia, onorevole Sottosegretario! Questo è un pugno negli occhi alle più elementari norme di vita democratica, al rispetto dovuto alla personalità del cittadino e al suo patrimonio familiare. Ma lei ritiene di accettare questa prassi! Ogni democratico respinge sdegnato questa sua accettazione.

Il fatto più grave, e che non può essere certamente esaurito con la punizione disciplinare, è che questo brigadiere dei carabinieri, per il quale oggi si vorrebbe invocare l'errore e la buona fede, ebbe a scrivere ben sei fogli per diffamare e calunniare un povero insegnante elementare, sindaco del comune di Caraffa, cittadino ed amministratore esemplare, imputato di avere spinto — parlando in albanese per evitare di essere compreso dal brigadiere dei carabinieri — alcuni lavoratori a partecipare ad uno sciopero a rovescio. È da considerare che i lavoratori sono stati assolti con la formula: « il fatto non costituisce reato »; ed è da considerare, inoltre, che il Sindaco è stato assolto per insufficienza di prove.

Ebbene, questo signor brigadiere dei carabinieri così scrive: « Il Sindaco, insegnante elementare, è ritenuto dalla quasi totalità dei naturali di Caraffa (il Comune di cui era sindaco) persona poco onesta, sia personalmente, sia come amministratore, addebitando allo stesso scarso senso di obiettività ed imparzialità, specialmente verso coloro che non sono aderenti al Partito comunista italiano. Civilmente allo stesso si addebita di « essere » poco cortese e gentile, di detestare i contadini, il ceto medio in genere e di disprezzare i simili, i quali sono ritenuti i primi come suoi servi e gli altri come persone da frustare perchè ribelli e lottatori contro le sue idee e anche perchè lo stesso si ritiene il più dotto e il più rispettabile.

« Al Critelli si addebita ancora di aver tentato, durante le ultime elezioni, di privare della libertà del voto i cittadini, imponendo agli elettori di votare per il Partito comunista italiano.

« Il Critelli è un anti-militarista ed è anti-religioso ».

Onorevoli colleghi dove siamo arrivati? Dove volete arrivare? Avete già sostituito l'antifascista con l'anti-militarista? Avete già sostituito l'anti-fascista con l'anti-religioso?

Questo è avvenuto in Calabria, cioè in una regione d'Italia nell'anno di grazia 1951!!

Ma si va oltre e si arriva al punto di scrivere quanto segue: « In Caraffa è insegnante elementare di ruolo. Attualmente la famiglia del Critelli mantiene buona condotta morale. La prima moglie del Critelli, defunta, Sciumbata Maria, insegnante elementare, prestava il suo corpo ad uomini del luogo sino alla morte ed il Critelli era a conoscenza di ciò, anzi sfruttò questo specialmente durante i due anni in cui fu sospeso dall'insegnamento ».

Ebbene, onorevoli colleghi, quel Procuratore della Repubblica ha allegato questo verbale agli atti!

Noi abbiamo presentato querela contro questo brigadiere dei carabinieri e vogliamo augurarci che non vi serviate dell'articolo 16, neghiate l'autorizzazione, ricorrendo al salvataggio così come già avete cercato di fare questa mattina, parlando di errori, di buona fede e di leggerezza. Questo è quel che ci auguriamo.

Forse ci sarà una condanna!! Ma chi ridarà a questo giovane insegnante di ruolo quell'onore sul quale è stato così sentitamente colpito? Io auguro che nessuno dei membri del Governo abbia a trovarsi in una circostanza simile, ma badate, onorevoli colleghi, che quel che è stato scritto per Critelli, la cui onorabilità non ha nulla da invidiare all'onorabilità di tutti i buoni cittadini italiani, potrebbe essere scritto per i membri del Governo e per le loro famiglie. In quali condizioni vive un cittadino italiano esposto a tutto questo? Di fronte alla gravità del caso che ho denunciato, quale commento dovrei fare? Uno solo ed è quello che già ha fatto l'onorevole Concetto Marchesi per qualificare la sua aggressione: « Malavita in divisa!! ».

Ebbene, onorevoli signori del Governo, nemmeno questo commento faccio, perchè se lo facessi offenderei la malavita e non la Polizia, la malavita e non quel giudice che ha richiesto le informazioni.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Gavina al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per sapere se e come il competente Ministero si sia fin da ora preoccupato di assicurare per la prossima primavera il quantitativo di solfato di rame per gli interventi tempestivi dei trattamenti anticrittogamici in genere e antiperonosperici, di primavera in particolare, per le viti. Se e come intende predisporre altresì le necessarie direttive per assicurare che il solfato di rame arrivi in modo tempestivo e sufficiente particolarmente ai piccoli e medi coltivatori diretti. Per sapere ancora se non ritenga il Ministro competente che il problema di assicurare il quantitativo occorrente di solfato di rame per la viticoltura, non assuma carattere di preoccupante cura ed urgenza, dopo l'avvenuta approvazione da parte del Parlamento della legge n. 1964, contenente limitazioni all'impiego del nichel, del rame, dello zinco e rispettive leghe. Quale azione intenda svolgere infine il Ministro per contenere il prezzo del solfato di rame » (1897).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Il fabbisogno nazionale di solfato di rame per la campagna 1951-52 può ritenenrsi completamente assicurato per effetto degli acquisti all'estero di circa 21.000 tonnellate di rame *blister*, effettuati in buona parte fin dallo scorso anno. Anche per la prossima campagna 1952-53 sono stati già effettuati acquisti di rame.

Non esiste nessuna preoccupazione in agricoltura per effetto delle limitazioni all'impiego del rame disposte dalla legge n. 1964.

Per quanto riguarda il prezzo del solfato di rame, si fa presente che esso non poteva non risentire dell'aumentato costo della materia prima sul mercato internazionale.

Se l'approvvigionamento del rame occorrente per l'industria solfatiera si fosse svolto senza l'intervento degli organi preposti a tale materia, si sarebbe registrato un prezzo al consumo sensibilmente superiore a quello di lire 187 al chilogrammo, franco stabilimento produttore, recentemente stabilito dal C.I.P.

Con l'impiego di giacenze di rame di Stato è stato infatti possibile contenere il prezzo del solfato di rame ed evitare, quindi, un ulteriore inasprimento della situazione vitivinicola.

Nello stesso tempo è stato valutato il costo di trasformazione e quello di distribuzione con criteri restrittivi, in modo da assicurare ai consumatori il prezzo più favorevole possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gavina per dichiarare se è soddisfatto.

GAVINA. Onorevole Sottosegretario, io tratto un argomento che interessa una grande parte dei lavoratori d'Italia, non interesserà forse, nè chi potrebbe ascoltare, nè coloro i quali dispongono perchè il solfato di rame possa essere assicurato o meglio perchè potesse essere assicurato al momento opportuno. Ripeto, tratto un argomento obbligato perchè, pur non arrivando primo, anzi arrivando ultimo, mi trovo nella situazione di dover parlare come può parlare un coltivatore diretto figlio nato, si può dire, da quello che è il lavoro materiale e cura della vite, appartenente ad una delle Regioni che da secoli ha la tradizione della produzione viticola: il mio oltre Po pavese. Io so per esperienza personale, so cosa voglia dire adoperare il solfato di rame. Onorevole Sottosegretario, non parlo da teorico, parlo da uomo pratico, da chi sa cosa voglia dire mettere in spalla una irroratrice o solforatrice ed adoperarle. Non vi sembri che queste mie affermazioni siano fatte a titolo di vanteria, io sono figlio di piccoli produttori, coltivatori diretti da secoli a Stradella dove vi è la coltivazione della vite in modo intensivo, e so quali siano le peripezie in cui in questi ultimi decenni sono venuti a trovarsi coloro i quali si preoccupano di salvare il loro prodotto.

Non trattasi tanto, onorevole Sottosegretario, di dire: il fabbisogno lo abbiamo assicurato. Io prendo atto con piacere di quello che voi dite, noi abbiamo assicurato il prezzo in lire 187, ma io vi dico: siete voi sicuri che tra otto giorni, in febbraio, questi piccoli coltivatori diretti, e dicendo piccoli coltivatori diretti voglio abbracciare tutta quella che è l'economia della frutticoltura e della viticoltura, avranno il solfato di rame? A me consta personalmente che fino ad otto

giorni fa non vi era in distribuzione il solfato di rame; siete sicuri voi che le 21, 22 mila lire il quintale, tanto è il prezzo di commercio, perchè è giusto che ci sia un margine di guadagno, resteranno tali? Io ho dei forti dubbi, voi sulla disponibilità e sul prezzo ritenete aver dato delle assicurazioni, ma esse sono generiche. Praticamente, avete controllato, siete sicuri che ci sarà tempestivamente in luogo la materia prima? Nella mia lunga esperienza posso dirvi che il solfato di rame arriva a spizzichi, a quantitativi tali per cui quando voi avete irrorato due o tre volte la vite e andate a prendere il solfato di rame al Consorzio agrario o da colui che deve dare la merce vi sentite dire: non ne ho più, forse ci sarà domani o dopo, ma a te che sei mio amico cercherò di farlo avere. Insomma, aumento di prezzo.

Così quando si andrà a chiedere il solfato. se questo costava 22, costerà 23, se costava 23 costerà 24. Inoltre, quando si sono già praticate tre, quattro o cinque irrorazioni alla vite anche se gli ultimi dieci chilogrammi di solfato vengono a costare una somma molto forte si acquistano, perchè si preferisce buttare cinquecento o mille lire anzichè compromettere o non salvare il raccolto.

Come possiamo impedire tutto questo? Vi sono già organi periferici voi dite che debbono provvedere, l'Ispettorato agrario ed esempio. Ma invero noi abbiamo creato, sopprimendo la cattedra ambulante dell'agricoltura e il commissario antifillosserico, e non istituendo l'Agronomo condotto comunale, sopprimendo prima cioè, e non creando poi quegli organi che dovrebbero diventare gli assistenti tecnici della popolazione rurale, abbiamo creato, dicevo, degli organi burocratici dove dai tavoli si mandano dei biglietti senza controllarne l'esecuzione, perchè non vi è possibilità pratica di controllo.

Vi porto un caso della mia Provincia. Pavia è un agglomerato di tre Regioni: il Pavese propriamente detto, a coltivazione estensiva (latte, burro, bestiame); la Lomellina, la vecchia Lomellina, con Vigevano, dove prevale pure la coltivazione estensiva, e l'Oltre Po pavese, vecchio Piemonte, perchè a sei chilometri da Stradella, mia città natale, dove corre oggi il confine tra la provincia di Piacenza e la provincia di Pavia, correva fino al 1859 il vecchio confine dello stato Sardo, se è vero che Stradella fu allora il punto di riferimento di tutti i fuorusciti, patrioti, perseguitati dall'Austria; vi arrivavano attraverso il Po; venendo dal Lombardo Veneto e dall'Emilia. Tale la configurazione geografica e demografica della mia Provincia. Ciò porta alla conseguenza che la situazione attuale amministrativa è determinata anche dal fatto che il Consorzio agrario è in mano dei grandi agricoltori della Lomellina e del Pavese. Permettete che faccia una digressione (siamo in campo agricolo, può servire). Noi piccoli coltivatori avremmo avuto tutto l'interesse di acquistare la direzione dei Consorzi agrari; non siamo stati, è vero, capaci di farlo al momento opportuno ma d'altra parte, onorevole Sottosegretario, era impossibile che, all'alba del 26 aprile 1945 ci svegliassimo tutti con sentimenti democratici, dopo esserci addormentati la sera del 25 ancora in clima fascista ...

TARTUFOLI. Lei non è informato: vi sono ben 57 consorzi agrari in mano dei coltivatori diretti.

GAVINA. Non mi interessano i 57 Consorzi, mi interessa il mio. prenda atto che, in una provincia come quella di Pavia, in una zona come l'Oltre Po pavese, con decine di migliaia di coltivatori diretti, il Consorzio agrario è in mano a pochi grandi conduttori e fittabili della Lomellina e del Pavese. Questo è un dato di fatto. Lei è arrivato tardi, senatore Tartufoli. (*Ilarità*). Dicevo dunque: la concezione democratica non si improvvisa, è naturale; bisogna formarla. Certo noi avremmo potuto, nel 1946, conquistare i Consorzi agrari: ma non sono stati conquistati per incapacità, per mancata comprensione democratica. Questa è la verità di fatto che sto constatando.

TROIANO. il senatore Spezzano ha già denunciato questo fatto!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I coltivatori diretti possono ancora conquistare i Consorzi.

GAVINA. Certamente è quello che noi auspichiamo, ma intanto sono assenti ed il solfato di rame occorre oggi, non domani.

Come vedete mi attengo ad una esposizione obiettiva e pratica, la verità è che gli organi o meglio gli uomini che dovrebbero preoccuparsene non se ne curano che di riflesso, perchè

non investiti ed assenti dal problema, ed allora, modestamente, pongo queste domande all'onorevole Sottosegretario: pensa lei che, in considerazione del fatto che noi abbiamo percepito come media (noi produttori dell'Oltre Po pavese) si e no 2.500 lire il quintale per l'uva, considera lei, dicevo che occorre il valore di 10 quintali d'uva per comprare un quintale di solfato di rame? Non ritiene allora, l'onorevole Sottosegretario, necessario contenere effettivamente il prezzo di tale anticrittogamico non oltre le 25 mila lire? Pensa ancora l'onorevole Sottosegretario che si possa in qualche modo — e se permettete, ve lo dico — controllare il mercato, per esempio, a mezzo di un calmiere di fatto che comporti interventi per distribuzioni di merce? Perchè nella mia lunga esperienza ho visto che tutte le forme di calmiere non servono se a fianco del prezzo non vi è la materiale disponibilità della merce. Perchè non potete costituire in ogni Comune centro di zona, polarizzandolo nelle diverse province, nei capoluoghi di mandamento, non in tutti, un deposito di garanzia di questa merce che, in caso di speculazione dei privati e di mancanza di tutela o di diligenza da parte degli organi governativi, possa permettere di dire: coltivatori diretti, coltivate tranquillamente perchè quando vi venisse a mancare il solfato di rame il Comune, previo accertamento e controllo della vostra funzionalità vi garantisce prezzo e merce?

Questa è la proposta pratica che vorrei sottoporre all'esame dell'onorevole Sottosegretario, perchè prendendo la parola in questa materia a me sembra che dovremmo uscire dalla frase generica dell'aver disposto e dovremmo entrare in merito e dire: abbiamo potuto disporre per garantire la funzionalità delle distribuzioni. Quel che io propongo non porterebbe ingiuria a nessuno. Gli organi funzionanti periferici funzionerebbero. La diligenza sarebbe data dal fatto di rendere inefficiente, superfluo, direi quasi inutile, il deposito cautelativo. La distribuzione l'affidereste al controllo del sindaco e dei tecnici eventualmente a lui affiancati, affinchè si possa dare la sicurezza e la tranquillità a chi coltiva di avere in febbraio quanto occorre per il trattamento anticrittogamico.

Il Sottosegretario m'insegna che dopo lo sboccio delle gemme il trattamento non è più possibile. Questo dicasi per la frutticultura. Per quanto riguarda la mia zona, l'alto Varzese, io ringrazio sì l'onorevole Sottosegretario e il Ministro di avermi comunicato la disponibilità per la provincia di Pavia di un milione e seicentomila lire per impianto di nuovi frutteti oltre i 600 metri. Tutto ciò favorirà sì la zona d'alta montagna che è una zona povera e depressa al pari, sotto molti riflessi, della Calabria: ma se manca la tempestiva possibilità della cura, si sarebbero sprecati nuovi denari. Se voi venite incontro alla possibilità di curare la frutta nell'alto Varzese, stimolandola con nuovi impianti, provvedendo alla viticultura e alla possibilità d'iniziare in maggio le prime irrorazioni e di poterle tranquillamente proseguire, non farete che conservare una ricchezza già in atto. Tenete presente che l'ultimo riflesso della crisi vinicola può anche portare all'abbandono della viticultura. In certe zone già tagliano le viti per seminare il grano. È un fatto deplorevole perchè nella mia lunga esperienza ho sempre visto che le viti dànno una certa ricchezza, ma la tolgono anche rapidamente se non si è dei risparmiatori oculati ed attenti e se vengono a mancare gli elementi essenziali di produzione e cioè: disponibilità e mezzi.

Date la fiducia e la necessaria assistenza a questi coltivatori e la loro esistenza non sarà alla mercè del primo borsaro nero, perchè oggi mi giungono notizie che il solfato di rame in Liguria arriva già alle 40-50 mila lire il quintale. Fate il deposito. Accettate la proposta di un vecchio pratico, ed io credo che avrete fatto opera utile e data dimostrazione di diligenza anche da parte della organizzazione dello Stato che ne ha il particolare peculiare dovere.

La mia soddisfazione, perciò, onorevole Presidente ed onorevole Sottosegretario è subordinata alla reale soluzione pratica dei problemi esposti. Mi auguro di non dover ritornare sull'argomento.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Ghidetti al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Perchè con opportuna sollecitudine e con necessari provvedimenti, intervenga per ristabilire in provincia di Treviso il rispetto della legge fondamentale della Repubblica italiana. Nella notte del 6 dicembre 1951, il maresciallo dei carabinieri di Oderzo asportava dalla locale Camera del lavoro la rimanenza degli indumenti in corso di distribuzione tra gli ospiti alluvionati, a favore dei quali la popolazione aveva voluto destinarli tramite la Camera del lavoro stessa, osando infine denunciare all'Autorità giudiziaria il segretario camerale, pretestando che può esistere un solo Comitato pro-alluvionati; che in effetti come tale era sorto e funzionava, con generale soddisfazione, fino a qualche giorno prima, comprendendo tutti i partiti e lo stesso Comune amministrato dai democratici cristiani, proprio su iniziativa di quella Camera del lavoro; quando una prescrizione del Prefetto forniva l'auspicata occasione dello scioglimento e quindi la sua ricomposizione, ad immagine e somiglianza della composizione politica del Governo » (1917-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come è noto all'onorevole interrogante, il decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, in corso di ratifica da parte delle Camere, dispone che « il Ministro dell'interno adotta e promuove tutte le inziative che ritenga necessarie per il soccorso, la sistemazione e l'assistenza ai profughi, avvalendosi oltre che degli uffici periferici dello Stato, anche degli altri enti pubblici, nonchè di associazioni, comitati aventi scopi assistenziali ». Il Ministero ha preso il provvedimento di coordinazione di tutte queste iniziative nel senso di addivenire alla creazione in tutti i Comuni di un particolare apposito comitato presso il locale Ente Comunale Assistenza (E.C.A.), costituito da cinque membri: sindaco, presidente dell'E.C.A. locale, parroco, comandante della stazione dei carabinieri e un cittadino, che dovrebbe essere probo e competente. Conseguentemente per gli eventuali precedenti comitati comunali vennero a cessare ogni necessità e la stessa ragione di esistere, dato il loro carattere assolutamente contingente. Questo si verificò anche nel comune di Oderzo perchè, in conformità alle istruzioni impartite, pure qui venne istituito il comitato comunale a cui ho accennato, presso l'Ente Comunale di Assistenza del luogo. Senonchè alcuni componenti del precedente comitato, che si era formato nei primissimi giorni delle alluvioni, quando non ancora erano intervenute queste disposizioni, non vollero riconoscere la nuova organizzazione e costituirono presso la Camera mandamentale del lavoro un nuovo comitato popolare cittadino per l'assistenza agli alluvionati del Polesine. Questo Comitato procedette alla raccolta di mezzi e di indumenti, con relativa propaganda politica fra gli stessi sfollati; e ciò indiscriminatamente, cioè non nel senso di limitare questa raccolta entro l'ambito dei cittadini di una particolare categoria e condizione, ma presso tutti i cittadini, con carattere di generalità. Di qui una antitesi ed una complicazione tra l'azione e le iniziative di questo comitato locale e quello del comitato ufficiale di nomina governativa cui si è accennato.

In esecuzione alle disposizioni impartite dalla Prefettura, il maresciallo della stazione dei carabinieri di Oderzo convocò in caserma i responsabili invitandoli a versare quanto raccolto al predetto Comitato ufficiale, facente capo all'E.C.A. Non ho bisogno di rilevare che questo Comitato per la sua composizione dava tutte le garanzie, in quanto costituito dal Sindaco, che è la prima autorità comunale e come tale rappresenta tutta la cittadinanza, dal parroco che rappresenta l'autorità religiosa sempre sollecita nelle opere di assistenza, dal maresciallo dei Carabinieri, la cui opera è per ragioni evidenti necessaria ed infine dal presidente dell'E.C.A., cioè di quell'istituzione che ha per finalità specifica l'esplicazione dell'assistenza locale.

Il predetto invito fu per altro respinto e di conseguenza i responsabili furono denunciati all'autorità giudiziaria per il reato di usurpazione di funzioni pubbliche, previsto dall'articolo 347 del Codice penale e di abusiva raccolta di fondi ed oggetti di cui all'articolo 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

E poichè si avevano fondati motivi di sospettare che venisse distratto il materiale rac-

colto, previa autorizzazione del Pretore, i carabinieri eseguirono una perquisizione presso la Camera del lavoro, durante la quale venne sequestrato del materiale, che venne versato al Comitato ufficiale per disposizione dello stesso Pretore.

Lo scioglimento del Comitato di cui si tratta è stato quindi determinato dalla necessità di regolarizzare l'azione assistenziale, con esclusione di ogni finalità di parte; questa necessità di carattere tecnico-funzionale avrebbe dovuto essere sentita dai promotori, i quali in ogni caso avrebbero dovuto fare omaggio agli ordini dell'autorità, evitando di cadere nelle responsabilità accennate. Devesi pertanto escludere che l'autorità abbia agito arbitrariamente, laddove ha dovuto provvedere in ordine ad un'esigenza che in alcun modo non poteva essere differita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ghidetti per dichiarare se è soddisfatto.

GHIDETTI. Dalle dichiarazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario dell'interno, sembrerebbe che le cose fossero andate nel migliore dei modi. Mi dispiace di dover dichiarare, assumendone la piena responsabilità, che i quattro quinti delle affermazioni contenute in quelle informazioni, sono destituiti di fondamento e contrari alla verità.

Primo: il maresciallo dei carabinieri di Oderzo è stato denunciato per violazione di domicilio, con riferimento all'articolo 14 della legge della Repubblica italiana, cioè della Costituzione, il quale determina: « Il domicilio è inviolabile. Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri, se non nei casi e nei modi stabiliti dalla legge » ecc.

Ebbene, arrivare a conoscere oggi, dalle informazioni giunte al Ministero, che il pretore di Oderzo avrebbe autorizzato quella perquisizione nelle forme e nei modi voluti dalla legge, c'è da arrossire e da disperare. È una cosa assolutamente nuova, che io posso capire possa oggi succedere, ma per il rispetto che ho della Magistratura mi rifiuto di crederlo. Ricorderò piuttosto che in Oderzo, come negli altri Comuni della provincia di Treviso, sono sorti spontaneamente, da principio, Comitati popolari di solidarietà per gli alluvionati, nei quali il Sindaco subito ha avuto la parte principale, indipendentemente dalla sua posizione politica. Ad un certo momento, invece, e non per una legge, ma per una circolare del Ministro dell'interno ai Prefetti, si è voluto procedere alla liquidazione di questi Comitati, per ricostituirli come ha voluto ricordare l'onorevole Sottosegretario. Allora nella provincia di Treviso, dove il partito democristiano s'è fatto la parte del leone nelle elezioni amministrative recenti, grazie alla comoda legge degli apparentamenti, sui 94 comuni ve ne sono 93, nei quali i componenti del Comitato sono il Sindaco, che è democristiano, il presidente dell'E.C.A., che è pure democristiano, come lo è il terzo, cioè il parroco, e vi sono infine, il designato del Prefetto, che naturalmente è in regola con le carte della democrazia cristiana, e il maresciallo dei carabinieri. Insomma i cinque componenti di questi Comitati, escludono completamente la presenza di rappresentanti talora la maggioranza della popolazione, di quella popolazione che ha concorso generosamente all'assistenza degli alluvionati, negando loro ogni possibilità di svolgere opera d'assistenza.

Secondo: ad un certo momento, avvenuto lo scioglimento del Comitato, la Camera del lavoro locale ha convocato una riunione nella quale erano presenti i rappresentanti di tutti i partiti politici, democratico cristiano compreso. Il rappresentante democristiano non ha creduto poi di accedere al Comitato di solidarietà e la Camera del lavoro ha provveduto con altri rappresentanti al funzionamento di questa assistenza.

Non è assolutamente vera l'affermazione che si facesse opera di propaganda politica presso gli alluvionati da parte di questi Comitati; risulta, anche oggi, incontestabilmente, che alla Camera del lavoro di Treviso il Comitato funziona in modo encomiabile. La verità è che questa assistenza è stata svolta in tutti i paesi, in principio, dai partiti politici più diversi in modo del tutto soddisfacente, e se qualche appunto deve essere fatto in questo senso, bisogna guardare in qualche altra direzione.

Io voglio sperare che la denuncia che è stata presentata a carico del maresciallo dei carabinieri non si debba scontrare con l'ostacolo, che si conserva a bella posta, dell'articolo 16 del Co-

dice di procedura penale, così come ricordava poc'anzi, per un caso analogo, il collega Spezzano; voglio sperare cioè, che il Ministro guardasigilli voglia accordare la necessaria autorizzazione a procedere e che si possa finalmente ottenere che la Magistratura si pronunci su questa violazione impudente della legge fondamentale della Repubblica: in modo che il rispetto della legge sia garantito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è così esaurito. Oggi seduta pubblica alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti